



IL SINDACATO DEI CITTADINI

“ATTI PER IL LAVORO MADE IN SUD”

*UN PATTO DI PARTENARIATO PER
LO SVILUPPO SOCIO ECONOMICO ED
OCCUPAZIONALE DEL SUD D’ITALIA.*

SETTEMBRE 2015

PREMESSA

L'irrisolta "questione meridionale" è, e deve diventare di nuovo tema nazionale, dopo un lungo periodo dove su questo tema da parte della politica nazionale era calata una cortina di silenzio.

Occorre una forte politica di rilancio dello sviluppo del Sud in grado di riequilibrare le differenze territoriali.

Non bastano i proclami o le belle intenzioni che la politica fa ogni anno, puntualmente a Luglio, all'indomani dei dati contenuti nel Rapporto SVIMEZ sull'economia del Sud d'Italia, salvo poi dimenticarsene al rientro dal periodo feriale, oppure quando si appronta la Legge di Stabilità e altri provvedimenti economici.

E non si tratta di "rottamare il piagnisteo" o preparare nuovi "master plan" per il Sud, sulla scia di quelli già visti nel 2007 (Governo Prodi) e 2009 (Governo Berlusconi).

Si tratta invece di fare un piano, con un'anima politica e sociale, contenete proposte concrete e operative di breve e medio periodo per il rilancio dell'economia di questa parte del Paese.

Un piano di sviluppo valido per tutto il Paese , ma che per il Sud preveda una maggiore intensità di aiuti e risorse.

Ciò in quanto i problemi dell'economia del Sud sono gli stessi problemi che attanagliano l'Italia tutta, ma che al Sud sono maggiormente acuiti.

Oggi, più che nel passato si ampliano i divari tra il Centro-Nord ed il Sud, come certificato dal Rapporto SVIMEZ: "nel 2014 per il settimo anno consecutivo il Prodotto Interno Lordo (PIL), del Sud, è ancora negativo (-1,3%); il divario di PIL pro capite è tornato ai livelli di 15 anni fa; negli anni di crisi 2008-2014 i consumi delle famiglie meridionali sono crollati quasi del 13% e gli investimenti nell'industria in senso stretto addirittura del 59%; nel 2014 quasi il 62% dei meridionali guadagna meno di 12mila euro annui, contro il 28,5% del Centro-Nord".

E anche se gli ultimi dati socio, economici ed occupazionali, evidenziano una piccola inversione di tendenza, rimane il fatto che nel Sud il tasso di disoccupazione è al 20,2% (stabile rispetto ad un anno fa), mentre 6 giovani su 10 sono disoccupati.

Senza dimenticare il fatto che, del milione di posti di lavoro persi durante il periodo della crisi (2008-2014), 600 mila sono andati perduti nel Sud .

Pertanto, a nostro avviso, l'Italia potrà anche agganciare i timidi segnali di ripresa, ma senza un graduale, concreto e duraturo sviluppo delle Regioni del Sud, sarebbe una crescita "effimera", destinata a durare lo spazio tra "Natale e Santo Stefano".

Il Governo, a parole, nelle settimane scorse, sotto l'afa del "solleone", ha fatto proclami roboanti per le politiche di sviluppo delle Regioni meridionali.

Proclami, però, che ad oggi sono limitati ad un generico annuncio di un master plan per il Sud.

Mentre stando ai fatti, è vero che nel Documento di Economia e Finanze e nel Piano di Riforma Nazionale di Riforma (PNR), il Sud è il grande assente nella strategia politica ed economica del Governo.

Infatti, in tali documenti non vi è traccia di politiche specifiche per il Sud: non c'è più una fiscalità di vantaggio; gli incentivi all'occupazione sono omogenei per tutte le aree del Paese; non si pone il tema di indirizzo per nuove politiche industriali; il programma delle infrastrutture strategiche penalizza le Regioni meridionali, in quanto su un totale di 69,2 miliardi di opere pubbliche per i prossimi anni soltanto 20,3 miliardi (il 29,3%), sono destinati ad opere pubbliche nel Sud.

Senza considerare il fatto, che tutti gli interventi per il Sud vengono riservati al solo utilizzo dei Fondi Comunitari e del Fondo Sviluppo e Coesione.

Per il Sud va riaffermato il principio, che il Paese tutto deve sviluppare un piano nazionale sulle politiche di coesione, e, quindi di intervento finanziario per riequilibrare il differenziale sociale, economico, infrastrutturale ed occupazionale tra aree sviluppate e non.

La prossima Legge di Stabilità sarà il banco di prova del Governo e della sua "sensibilità" di dare "impulso" al rilancio del Sud.

A tal fine occorre quantificare, una volta per tutte, le risorse a disposizione per queste politiche nel breve e medio periodo, soprattutto dopo la riduzione sostanziosa, operata negli anni scorsi e da ultimo con i 3,5 miliardi di euro del Piano di Azione e Coesione per finanziare la decontribuzione per le nuove assunzioni.

C'è poi l'esigenza di risolvere il "pasticcio" del Governo inerente la questione delle deleghe per le politiche di coesione, che ad oggi non sono ancora state oggetto di decisione formale e sono mesi che si è nell'indeterminatezza nella programmazione dei fondi europei e del fondo sviluppo e coesione.

Noi aspettiamo il Governo alla prova del nove: la Legge di Stabilità, con un avvertimento: il piano per il Sud non deve essere solo e soltanto il piano dei 100 miliardi di euro tra fondi comunitari e fondo sviluppo e coesione, già disponibili e programmati.

Questo lo abbiamo già visto in passato con i Governi Prodi e Berlusconi.

Il Piano del e per il Sud dovrà contenere anche altro, anzi soprattutto altro.

La UIL è pronta a discutere e a confrontarsi con il Governo sui temi per lo sviluppo del Sud d'Italia.

E quando si parla di confronto, non è rivendicare confronti infiniti, ma mettere in atto il meglio dell'esperienza partenariale.

Per il Sud la UIL, propone un documento per lo sviluppo socio economico ed occupazionale del Sud d'Italia attraverso un "Patto di Partenariato": istituzionale, sociale ed economico.

Un patto da presentare al Governo, alle Regioni ed alle altre forze sociali e datoriali, per cercare di mettere in "primo piano" interventi mirati e scelte strategiche e coraggiose.

Il tutto finalizzato alla crescita e allo sviluppo del meridione d'Italia, che potranno affermarsi innanzitutto attraverso una forte azione di rinnovamento teso all'efficienza ed all'efficacia della spesa pubblica e con approcci concreti su grandi scelte strategiche.

Secondo la UIL lo sviluppo del Sud d'Italia passa per interventi modellati su 4 azioni cardine, evitando di fare la classica "lista della spesa" e concentrarsi sulla competitività dei territori per rimuovere i freni agli investimenti e allo sviluppo a partire da tutti gli strumenti di programmazione (nazionali, europei, e locali).

Innanzitutto il lavoro in tutte le sue sfaccettature attraverso un piano straordinario per l'occupazione.

Poi l'efficienza e l'efficacia della pubblica amministrazione; la riduzione degli oneri burocratici (nazionali e locali); la legalità; ricerca e innovazione; l'internalizzazione; l'istruzione e formazione; infrastrutture sociali e materiali.

A trent'anni dalla fine dell'intervento straordinario nel Sud con la chiusura della Cassa del Mezzogiorno, si comincerà con schiettezza e con una buona dose di pragmatismo ad affrontare il problema della competitività e dello sviluppo del Sud?

E' bene mettere in evidenza come al Sud vi siano molte realtà produttive di eccellenza, competitive non soltanto sui mercati nazionali ma anche internazionali, che possono rappresentare un punto di riferimento e rilancio della produttività e per ridare impulso allo sviluppo in tutto il Sud.

E' chiaro che occorre valorizzare la "vocazione dei luoghi", ma bisogna pensare al Sud come un'unica area geografica per concentrare le risorse verso progetti di sviluppo sovra regionali, e non come la sommatoria di "tanti Sud" o come la semplice somma di 8 Regioni.

La parola magica che non deve rimanere uno slogan sulla carta è e dovrebbe essere "concentrazione": di risorse, di progetti e di idee.

1) EFFICIENZA ED EFFICACIA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Nel Sud il ritorno a tassi di crescita in grado di generare nuovi e maggiori posti di lavoro passa necessariamente per un aumento della spesa per investimenti pubblici e privati, sia nazionali che europei.

Non c'è dubbio che sono gli investimenti pubblici e privati, soprattutto nelle infrastrutture la variabile decisiva per il ritorno allo sviluppo del Sud.

Ma a monte vi è, soprattutto, un problema di "certezza" della disponibilità delle risorse finanziarie nel breve, medio e lungo periodo.

La prima azione cardine riguarda l'efficienza e l'efficacia della pubblica amministrazione del Sud ad iniziare dalle Istituzioni territoriali.

Fondamentale è stimolare la buona azione delle Amministrazioni Locali nella gestione delle risorse sia nazionali (ordinarie correnti ed in conto capitale), sia europee (aggiuntive correnti e in conto capitale).

Solo così si può evitare il solito gioco di "distrazione delle risorse" dal Sud verso il Centro-Nord.

Il primo punto riguarda la capacità di “assorbimento” (e pertanto di spesa), delle risorse assegnate in “tempi europei”.

Su questo versante la contrattazione sindacale di secondo livello nel pubblico impiego gioca un ruolo decisivo, dove in cambio di un diverso modello organizzativo basato sulla flessibilità mirata all’efficienza ed all’efficacia dei servizi, si misuri il “quantum” di risorse destinate ai premi di produttività di secondo livello.

Infatti l’uso efficiente ed efficace delle risorse finanziarie passa da una buona organizzazione del lavoro, attraverso la contrattazione, in tutti gli uffici pubblici centrali e periferici dello Stato e degli Enti Territoriali.

Il secondo aspetto riguarda la rimozione degli ostacoli strutturali con un grande piano di riforme amministrative a costo zero: trasparenza, sburocratizzazione e semplificazione di tutti gli adempimenti della pubblica amministrazione (centrale e locale); uffici unici per le imprese; una giustizia civile e del lavoro efficiente ed efficace, unitamente a forti azioni di contrasto all’illegalità.

Non c’è dubbio che, un eccesso di burocrazia, tempi di attesa dilatati, sono alla base di forme clientelari ed assistenziali che contribuiscono alla diffusione di quella “zona grigia” dovuta all’intreccio tra burocrazia ed illegalità, organizzata o meno.

A tal fine si propone, per il Sud, un piano straordinario di finanziamento aggiuntivo, con una dotazione triennale di 1 miliardo di euro l’anno, per la sicurezza ed il contrasto al lavoro irregolare e sommerso e lotta “senza se e senza ma” al capolarato.

Sempre in tema di pubblica amministrazione occorre puntare ad una maggiore efficacia delle politiche attive del lavoro potenziando il “sistema pubblico dei servizi per l’impiego” (in termini di risorse umane, strumentali e finanziarie), rafforzare il sistema “dell’istruzione e della formazione”, con una grande azione cardine sugli Istituti Tecnici Superiori (ITS).

Il quarto aspetto attiene ad un grande piano mirato a rafforzare e potenziare le capacità delle lavoratrici e lavoratori della pubblica amministrazione, attraverso adeguati percorsi formativi mirati all’acquisizione di nuove competenze, soprattutto nella programmazione e gestione dei fondi comunitari.

In sintesi l’efficienza e l’efficacia della pubblica amministrazione, anche attraverso un nuovo modello di contrattazione, è la chiave per dare impulsi al rilancio ed è volano per una politica di sviluppo e di attrattività dei territori.

2) LAVORO ED OCCUPAZIONE

La seconda azione cardine riguarda il lavoro e l’occupazione.

Il sistema produttivo del Sud tiene, e di conseguenza aumenta l’occupazione, se si attua una politica fiscale che riduca strutturalmente il carico sul lavoro e le imprese. Nel Sud occorre reintrodurre, una politica di fiscalità di vantaggio che colmi il GAP produttivo tra le varie aree del Paese.

Oggi produrre al Sud beni e servizi ha un costo maggiore (fino al 30% in più), per l’assenza di un adeguato sistema di infrastrutture a materiali ed immateriali.

Su questo versante, anche se dal nostro punto di vista era insufficiente, fino allo scorso anno, quantomeno il costo del lavoro era minore al Sud in quanto la deduzione dell'imponibile IRAP del costo del lavoro a tempo indeterminato era doppia rispetto al Centro-Nord.

Con l'eliminazione dall'IRAP del costo del lavoro "tout court" per tutte le aree del Paese, operata con la Legge di Stabilità 2015, il costo del lavoro è uguale tanto al Centro-Nord, quanto al Sud.

Anzi al Sud, attualmente l'IRAP, le Addizionali IRPEF e il Bollo Auto, per effetto dei piani di rientro dal deficit sanitario, sono più alte della media del Centro-Nord.

Se da un lato tale "penalizzazione" è in linea con i principi di responsabilizzazione dei Presidenti delle Regioni nell'amministrare la finanza pubblica (cioè i nostri soldi), dall'altro essa grava in maniera eccessiva sul lavoro, sulle aziende e sui cittadini, tanto che oggi nel Sud esiste una "fiscalità di svantaggio".

Le possibili soluzioni passano per una fiscalità di vantaggio "ossequiosa" delle regole europee sugli Aiuti di Stato, senza però al contempo, mettere tanti "lacci e laccioli", che spesso nel passato hanno frenato gli investimenti, portando a risultati non lusinghieri anche a politiche condivisibili (incentivi all'occupazione giovanile ecc.).

Per questo la UIL propone forme di fiscalità di vantaggio che operino sul sistema della fiscalità locale (IRAP, Addizionali Irpef, Bollo Auto, IMU, TARI, TOSAP, ecc.), sul modello della fiscalità di vantaggio concessa dall'Unione Europea alle Azzorre.

Va reso strutturale nel Sud l'attuale esonero contributivo (3 anni), per le nuove assunzioni o trasformazioni a tempo indeterminato.

Detassare gli utili delle imprese, attraverso l'azzeramento dell'IRES per 3 anni a quelle imprese, che attraverso nuove assunzioni a tempo indeterminato aumentino la loro base occupazionale.

Tutti questi strumenti di fiscalità di vantaggio sono tutti compatibili con la disciplina sugli Aiuti di Stato.

Inoltre, nel Sud d'Italia, occorrerebbe individuare in ogni Regione delle "Zone Economiche Speciali", ovvero delle zone con tassazione diretta ed indiretta inferiore a quella stabilita dalla Legge, quale strumento attrattivo di investimenti.

Vanno sostenute, attraverso incentivi, le forme di auto imprenditorialità e autoimpiego, anche operando sul versante della formazione della creazione e gestione d'impresa.

Nel contempo, vanno poi, rilanciati nuovi strumenti di "negoziazione programmata", attraverso la revisione dello strumento dei "contratti di sviluppo" per gli investimenti medio- grandi, in cui ognuno dei firmatari può "mettere qualcosa".

La UIL sarebbe disposta a discutere insieme al Governo, Regioni, Enti Locali e parti datoriali un "piano straordinario per l'occupazione nel sud", capace, attraverso la contrattazione e condivisione, di introdurre elementi per una buona flessibilità

(salari di ingresso, flessibilità di orari, flessibilità di turnazioni ecc.), all'interno di programmi articolati a livello aziendale, territoriale o di filiera.

Inoltre, nell'ambito della revisione degli ammortizzatori sociali, vanno previsti periodi più lunghi (sul modello della mobilità), per coloro posti in cassa integrazione, che vivono e lavorano nel Sud.

Rafforzare, nei tempi e nella dotazione finanziaria lo strumento dell'Assegno di Disoccupazione (ASDI), favorendo nel contempo azioni l'inserimento lavorativo a queste persone.

C'è poi l'esigenza di varare in fretta il piano nazionale di contrasto alla povertà che al Sud dovrebbe vedere una intensità di aiuti maggiori, in grado di cogliere le peculiarità di questa parte del Paese.

SISTEMA PRODUTTIVO

La terza azione cardine riguarda un nuovo modello di politica industriale.

E' ormai ineludibile per il Sud d'Italia e del suo tessuto produttivo affrontare la sfida dimensionale delle imprese, ma occorre una strategia di politica industriale più "robusta" e orientata nel medio e lungo periodo.

E' necessario affinché il termine "nuova politica industriale" non resti uno slogan, avere una buona dose di coraggio e sano pragmatismo: nel sud serve una struttura forte in grado di dare un indirizzo alle imprese.

Lo Stato non può abdicare al suo ruolo di programmare e di indicare una strada per una politica di reindustrializzazione manifatturiera, l'unica di mettere in moto un percorso "virtuoso", che veda nascere altre imprese dell'indotto e sviluppare una politica di valorizzazione delle eccellenze del Sud legate al "Made in Italy" quali il turismo (rivedendo anche i calendari scolastici), e l'agro alimentare.

Insomma al Sud serve una nuova "IRI" che dia il senso della politica industriale nel meridione e rilanci il marchio del "Made in sud".

Infatti non si possono riunire tutte le funzioni di intervento pubblico nella Cassa Depositi e Prestiti.

Non si tratta di costituire un nuovo Ente, ma di cambiare "mission" e di ricapitalizzare "INVITALIA", anche attraverso la partecipazione di "FINTECNA".

Contestualmente va riordinato il sistema delle 40 forme di incentivi alle imprese, con l'istituzione di un "fondo unico per gli incentivi agli investimenti e alla ricerca industriale", attraverso il meccanismo dei "crediti di imposta", capace di rafforzare efficacia e trasparenza nel sostegno agli investimenti nei settori produttivi, rafforzando le misure della "Legge Sabatini" e "Guidi-Padoan".

Incentivi, che devono essere mirati a favorire la crescita dimensionale e patrimoniale delle imprese del Sud, oggi caratterizzato da una forte presenza (oltre il 90%), di piccole imprese.

Per questo gli incentivi dovranno essere meno generici e sempre più orientati alla ricapitalizzazione delle imprese, che è il grande problema dell'attuale assetto della

attività produttive ed un freno alla concessione di finanziamenti da parte degli istituti di credito.

Oltrechè premiare quelle aziende che portano al Sud non soltanto il “capannone produttivo”, ma anche il “core business” dell’impresa.

Ci sarebbe bisogno che le imprese a partecipazione pubblica rafforzassero al loro presenza nel Sud.

Va reso strutturale nel Sud l’attuale credito di imposta per le attività di ricerca e sviluppo, estendendolo per tutta la durata dell’attuale ciclo di programmazione dei fondi europei.

INFRASTRUTTURE

La quarta azione cardine, non meno importante, riguarda gli investimenti pubblici nel settore delle infrastrutture materiali ed immateriali.

Lo sviluppo socio economico ed occupazionale del Sud riprende se ripartono gli investimenti pubblici nelle opere pubbliche favorendo il settore dell’edilizia che ha pagato il prezzo più alto dell’inizio della crisi.

D’altronde anche il New Deal di Roosevelt si poggiava su 3 pilastri: lavoro subito con le opere pubbliche utili allo sviluppo; incentivi alle imprese manifatturiere; crescita dei salari per rimettere in moto i consumi interni.

Il grande “piano di investimenti nelle costruzioni” deve contemplare sì grandi infrastrutture strategiche, ma anche opere piccole e medie, di manutenzione e di potenziamento della cosiddetta viabilità secondaria (stradale e ferroviaria).

Innanzitutto occorre snellire riducendoli a livelli “europei” i tempi di attesa dalla ideazione e progettazione alla cantierabilità delle opere pubbliche.

Concentrare le risorse nazionali (Fondo Sviluppo e Coesione) ed europee (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale), su 7 grandi opere strategiche: completamento della Salerno-Reggio Calabria; trasversale jonica (ss 106); l’alta velocità Napoli-Bari; alta velocità ferroviaria Battipaglia-Reggio Calabria; alta capacità ferroviaria Bologna-Bari; alta velocità Messina-Palermo-Catania; il completamento della “Carlo Felice” (ss 131).

Potenziamento della viabilità secondaria in modo da facilitare la connessione con le grandi arterie e i grandi corridoi e con la logistica portuale.

Insomma far viaggiare più velocemente le persone e le merci per far diventare veramente il Sud d’Italia la “piattaforma del Mediterraneo”.

Il tutto sostenuto da una revisione dei parametri del patto di stabilità interno, un piano di piccoli interventi rapidamente cantierabili finalizzati al risparmio energetico e/o alla sicurezza a partire da scuole ed ospedali, edifici pubblici a cui affiancare interventi per la sicurezza idrogeologica, bonifiche e riduzione del rischio sismico.

La revisione del funzionamento della Cassa Depositi e Prestiti sul modello del “Crediop”, per il finanziamento a lungo termine delle infrastrutture.

Un piano strategico finalizzato al potenziamento delle cosiddette infrastrutture immateriali con particolare riguardo al potenziamento dei servizi pubblici alla persona (dalla sanità al servizio idrico e ai rifiuti).
Investimenti nella cosiddetta strategia della specializzazione intelligente nel settore della Smart City e nella banda larga e ultra larga.